

## Libri Narrativa dalle Americhe

Nickolas Butler e Giulio D'Antona hanno raccolto storie che si concentrano su uno Stato relativamente periferico degli Usa ma lo assumono come metafora di un intero universo umano. Dove — sorpresa — il male c'entra poco

Che l'America in fondo sia soltanto un luogo della mente l'avevamo già imparato dall'adagio indelebile di Richard Brautigan in *Pesca alla trota in America*. Ora le edizioni Black Coffee ci portano a esplorare un angolo specifico di questa grande terra della mente, il Wisconsin, con un volume che Nickolas Butler e Giulio D'Antona hanno pensato appositamente per i lettori italiani. Si tratta di *Storie dal Wisconsin* e riunisce una decina di racconti che sono stati commissionati dai curatori. Obiettivo del volume è accompagnarci nella scoperta del Wisconsin con l'esplicita intenzione di invogliarci alla visita. Molti degli autori che vi hanno preso parte sono originari dello Stato del Midwest, ma non mancano quanti hanno deciso di andarci a vivere, tra cui Larry Watson, l'autore del noto *Montana 1948*.

Di questo Stato già di per sé marginale ci vengono raccontati aspetti a loro volta marginali. Siamo nei vasti boschi di larici o in qualche prospettiva defilata del Lago Michigan, luoghi persi dove Eau Claire o Madison risuonano come nomi lontani. La scena è



dominata dagli elementi primordiali al cui cospetto gli esseri umani si trovano per le ragioni più disparate. Gli alberi perfetti per la carpenteria navale di *La vocazione di un luogo* di Josh Swan, specie di alberi che «come la quercia bianca o lo strobo, rappresentano lo scheletro della Marina che ha lasciato un segno indelebile nella Storia americana». L'acqua in *Ampie vedute* di Larry Watson: «Quando il vento soffia nel modo giusto, il sartame sferaglia e geme come se il cantiere navale fosse sorvegliato dai fantasmi». Oppure il cielo in *Big Falls* di Elizabeth de Cleve, dove si arriva addirittura a mettere in rapporto il Wisconsin con una conversione: «Una volta ho provato a spiegare a qualcuno che prima di trasferirmi nel Midwest non credevo in Dio, che qualcosa, nel modo in cui il cielo d'estate si schiudeva lasciando filtrare la luce tra le nuvole, mi aveva fatto pensare: eh sì, c'è per forza qualcosa o qualcuno più grande di me, un ordine delle cose che non vedo né afferro».

Nonostante gli inverni polari, la natura resta abbastanza generosa da offrire case come se fossero nidi, in continuità con sé stessa. «Un casolare bianco a un solo piano affacciato sulla valle. Sembrava un classico ranch, e sul retro si scorgevano alcuni annessi. Dritto di fronte a noi, lame di sole luccicavano sulla superficie di un laghetto. Le onde lambivano la riva e ciuffetti di tife ondeggiavano al vento, come a dirci *benvenuti a casa*». Questa la casa che trova una coppia in fuga dalla città in *C'erano una volta e ci sono ancora* di Jay Gilbertson, la casa e insieme un ideale oraziano di vita appartata. Accanto alla natura, la società, nei cui segni gli autori

della raccolta si riconoscono con la stessa passione. Che si tratti della preparazione di un Old Fashioned in un *supper club* dove quello che vai a cercare davvero è una forma di «intimità per intenditori», o dei simulacri di nove metri in vetroresina del mostro Hodag a Rhinelander, oppure del tifo per la squadra di football: «Il logo dei Packers non è nulla di elaborato. Una semplice G strizzata in un'ellisse. Sembra un marchio da imprimere su un quarto di bue» (Michael Perry, *Forza Pack!*). Svelta su tutto, da questo punto di vista, l'intera pagina di descrizione, epicheggiante e al tempo stesso estremamente terrena, della bandiera dello Stato nel già citato racconto di Swan: «Al centro dello sfondo blu della bandiera del Wisconsin c'è uno stemma dorato. È suddiviso in quattro sezioni, e ciascuna racchiude un'icona che illustra un aspetto chiave dell'identità del Wisconsin... Un vomere in alto a sinistra, a simboleggiare l'agricoltura. Il Wisconsin è noto come lo Stato dei Latticini soprattutto per i nostri formaggi cheddar stagionati...».

New York e Los Angeles sono lontane, lontanissime, ma l'America è sempre presente nella scrittura. «Un'estate di quarant'anni fa carichi in macchina due kayak agganciandoli al tettuccio e mi unii al traffico che sfrecciava sulla Statale 8. Mi ero da poco trasferito in Wisconsin dall'Alaska e questo era il mio primo viaggio verso quelli che i miei amici chiamavano i boschi su a nord». Potrebbe esserci un suono più americano dell'attacco di *La baita* di John Hildebrand? No. E con questo possiamo dire che il libro, anche grazie all'ottima traduzione di Federica Principi, raggiunge il suo scopo. «Fuggite nel Wisconsin», suonava uno storico slogan pubblicitario, ed è difficile che il lettore, in un modo o nell'altro, non ne senta la voglia, oltretutto per avvicinarsi a quello che potrebbe essere «il centro esatto dell'americanità», come lo definisce Giulio D'Antona nella postfazione.

Pur considerando il tipo di committenza, colpisce in questi testi la rilevanza data in termini quantitativi alla rappresentazione del male. Un accenno all'assalto al Campidoglio, e due riferimenti puntuali ai gravissimi fatti d'odio razziale del 2015 a Madison e del 2020 a Kenosha, dove due giovani afroamericani sono stati freddati dalla polizia. Emblematico, su un piano psicologico, è quanto succede nel racconto di Gilbertson sul casolare dei sogni che brucia in un incendio: grazie all'aiuto della comunità locale, la vita della coppia poco dopo rinasce come un'araba fenice. Anche a volerle mettere in fila tutte, le dolenti note non arriverebbero che a poche pagine. Certo, il libro ha tutt'altri propositi di fondo, ma è comunque significativo che il male resti quasi fuori dai confini di questo Stato della mente. È così perché il male non può che restare fuori dai confini del mito? Allora è forse in questa auto-consecrazione del proprio mito il vero tratto di alterità per noi (lettori) italiani, tratto di alterità ben più marcato dei boschi di quercia bianca americana o dei quaranta gradi sottozero dove vorremmo comunque fuggire.

# Il mondo abita nel Wisconsin

di ALESSIO TORINO



TOWARDS A DREAM

**NICKOLAS BUTLER**  
**GIULIO D'ANTONA**  
a cura di  
**Storie dal Wisconsin**  
Traduzione  
di Federica Principi  
**BLACK COFFEE**  
Pagine 136, € 18  
In libreria dal 1° giugno

**Il volume**  
Nell'antologia testi di b: william bearhart, Erin Celello, Josh Swan, Michael Perry, Jay Gilbertson, Chloe Benjamin, Nicholas Gulig, Lopamudra Basu, Elizabeth de Cleve, B. J. Hollars, John Hildebrand e di Larry Watson oltre che dei curatori

**I curatori**  
Butler (Allentown, Usa, 1979) vive a Eau Claire, nel Wisconsin. Di lui Marsilio ha pubblicato il romanzo d'esordio, *Shotgun Lovesongs* (2014), poi *Il cuore degli uomini* (2017), *Sotto il falò* (2018), *Uomini di poca fede* (2019) e *La casa vicino alle nuvole* (2021). D'Antona (Milano, 1984) è scrittore, traduttore e produttore cinematografico. È autore, tra l'altro, di *Non è un mestiere per scrittori. Vivere e fare libri in America* (minimum fax, 2016), *Milano. Storia comica di una città tragica* (Bompiani, 2020), *Atlante dei luoghi infestati* (Bompiani, 2021) e *Gulpi e Supergulpi* (Il dondolo, 2022)

**L'appuntamento**  
Butler e D'Antona partecipano al festival La grande invasione di Ivrea (Torino): venerdì 2 giugno presentano il libro alle 18 nel cortile del Museo Garda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Curatela	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■